CORRIERE DELLA SERA

Data 08-04-2010
Pagina 1
Foglio 1

LE DUE ITALIE DEI SINDACI

di **SERGIO ROMANO**

La manifestazione dei sindaci lombardi, riuniti oggi a Milano per protestare contro le servitù imposte ai loro Comuni dal patto di stabilità, sarebbe piaciuta a Tocqueville. Quando visitò gli Stati Uniti nel 1831, lo studioso francese non giudicò la democrazia americana dal numero di coloro che votavano nelle elezioni locali e federali. Fu colpito invece dalla straordinaria prontezza con cui i cittadini di un Paese poco più che cinquantenne, riuscivano a creare dal basso in breve tempo associazioni e movimenti che si proponevano obiettivi locali, pratici e concreti. Non avevano programmi ideologici e non volevano cambiare il mondo. Volevano risolvere un problema, rimuovere un balzello, ottenere maggiore autonomia per la gestione di affari che concernevano direttamente l'insieme della comunità locale.

Il movimento lombardo deve molto ai buoni risultati dell'impegno dei sindaci leghisti nell'amministrazione dei Comuni conquistati dal loro partito. Ma spiazza o scavalca tutti i partiti politici ed è il risultato di due fenomeni su cui la classe politica nazionale, di destra o di sinistra, farebbe bene a riflettere.

Il primo è l'elezione diretta del sindaco. In un Paese dove i parlamentari nazionali devono la loro elezione alla benevolenza dei partiti e sono per la pubblica opinione, soprattutto con la presente legge elettorale, funzionari, cortigiani, titolari di benefici e prebende, il sindaco ha un forte mandato personale, lavora sotto gli occhi dei suoi concittadini e deve rispondere del modo in cui amministra la cosa pubblica. Si è progressivamente aperta così, soprattutto negli ultimi anni, una specie di forbice istituzionale. Mentre i Comuni si avvicinavano agli elettori e diventavano sempre più concretamente democratici, i poteri centrali si allontanavano dai cittadini e ne perdevano la fiducia.

Il secondo fenomeno riguarda l'unità del Paese. La democrazia dal basso, di cui il movimento lombardo è una battagliera espressione, non ha avuto ovunque gli stessi effetti. Al Nord ha creato servizi migliori e una classe dirigente più capace e responsabile. Al Sud, con qualche lodevole eccezione, ha creato clientele, voto di scambio, affarismo e una burocrazia ridondante se non addirittura parassitaria. La combinazione di questi due fenomeni — elezione diretta del sindaco e risultati diversi a seconda della latitudine — ha reso ancora più evidente l'esistenza di due Italie dove una stessa norma può produrre effetti opposti. Oggi più che mai abbiamo di fronte ai nostri occhi la prova che le leggi buone per il Nord non sono necessariamente buone per il Sud, e viceversa.

Il patto di stabilità risponde a una logica nazionale ed è dettato da esigenze che nessun ministro dell'Economia, quale che sia il partito di appartenenza, può trascurare. Ma la logica nazionale diventa difficilmente accettabile dove non tutti i destinatari fanno lo stesso uso del pubblico denaro e obbediscono alle stesse regole del gioco. Quadrare il cerchio e conciliare esigenze così visibilmente contraddittorie è terribilmente difficile. Ma sarà ancora più difficile se la classe politica non la smetterà di sottovalutare il problema e di continuare ad alimentare il divario per meschine ragioni elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

La protesta in piazza dei Comuni lombardi

Riforme, ecco tutti i punti

La Juve vuole riaprire il processo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.